

LETTURE

Le «Scritture brevi» di Trisolino, esempi di critica militante e civile

Gratificato dal supporto di Romano Lupercini e Pasquale Voza, il volume di Gerardo Trisolino, *Scritture brevi*, edito da Manni (pp. 208, euro 14), offre vari spunti. Le recensioni, i saggi, le interviste che il volume raccoglie, testimoniano innanzitutto del lavoro e della funzione irrimunciabile di una critica militante che operi fuori dai dettami dell'accademia e dell'industria editoriale. Trisolino è un insegnante, cinquantenne, di Francavilla Fontana,

da trent'anni impegnato nel lavoro critico e letterario. Il suo osservatorio, appassionato, indignato, è sempre cosciente di abbracciare con sguardo sintetico alcune pieghe del territorio letterario pugliese, e non solo, degli ultimi decenni: Giuseppe Dessì, Gino Blaise, Vittorio Fiore, Mario Marti e altri, sono i tralci di una rete di socializzazione della cultura che si configura coi caratteri di una viva comunità letteraria. O almeno di quella che fu una comunità viva,

stando alle amare parole introduttive di Romano Lupercini: «Questo libro mostra che è esistita una civiltà letteraria, fatta di rispetto per il testo, di stanze dialogiche, di bisogno di conoscenza. Oggi che questa civiltà non esiste più, ne suscita in noi la nostalgia acuta». Qualcosa torna però a muoversi nella odierna Puglia del libro, e i medaglioni, gli articoli, i colloqui con i Luigi Nono, i Giuliano Manacorda, i Vasco Pratolini qui raccolti, articolati con discrezione da

una penna censoria sempre consapevole delle interferenze etico-politiche del proprio mandato, appaiono incoraggianti: se ciò è già stato, è ragionevole, in condizioni favorevoli, che torni ad essere. In tal senso, la memoria vibrante di figure quali quelle di Salvatore Tomasi e Antonio Verrini - poeti salentini, entrambi prematuramente scomparsi, anelli di congiunzione non solo tra una tradizione ormai in qualche modo storicizzata (quella dei Comi,

dei Bodini, dei Carrieri) e le nuove generazioni, ma anche tra la sindrome di una letteratura localistica e l'apertura ad orizzonti ampi e complessi - il ricordo di questi poeti, di queste vite trasmesse alla scrittura, motiva l'appello, anche civico, alla cura di un tessuto culturale smangiato.

Enzo Mansueti
GERARDO TRISOLINO
Scritture brevi
Manni editore, Lecce 2003, pp. 208, euro 14



Antonio Verrini

CAPITAL
OGNI MESE IN EDICOLA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CULTURA

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 2003

L'economia globale
La finanza personale
il Mondo

Dopo la provocazione di Mario Bretone («i libri non sono merci come le altre, bisogna saperli proporre al lettore») ascoltiamo i professionisti del settore: da Laterza a Palmieri, dalla Maria del Porto a Palomar

LIBRERIA La difficile arte di vendere cultura

di ANTONIO CASTALDO

Storie di libri e di librai. In Puglia non molti. Pochi lettori e poche librerie, forse una carenza determina l'altra. L'intervento di Mario Bretone sulla scarsa qualità dei punti vendita pugliesi fotografa una realtà desolata. «I libri come merci», ha essenzialmente sostenuto lo storico, rilevando uno scadimento nell'offerta al pubblico della produzione editoriale. I pochi ma coriacei librai pugliesi (secondo i dati diffusi dall'ufficio di distribuzione della casa editrice Laterza sono solo diciotto) rifiutano le critiche e si appellano alle crudeli leggi del mercato. A cominciare da Alessandro Laterza, che non può essere definito un librai, ma che rappresenta la più antica e nota libreria della Puglia: «Come non accettare la considerazione del professor Bretone?», esordisce. «I libri sono merce particolarissima e oggi la libreria rappresenta probabilmente l'esperienza commerciale di più difficile conduzione. Ci si trova a gestire decine di migliaia di titoli, ogni giorno ci sono centinaia di copie in entrata. I problemi di gestione sono immani. Innanzitutto di questo bisogna tenere presente quando si parla di mercato editoriale. Certo è suggestiva l'immagine del tavolino allestito con titoli raffinati, ma il mestiere è molto più duro e difficile.

Un mestiere che comporta delle scelte. La prima e più importante è tra la ragione e il sentimento: «bisogna decidere se preferire il cuore o la mente», continua Laterza. «Io sono dalla parte di Bretone quando chiede maggiore cura e proposte che sollecitino la curiosità. Ma non posso dimenticare che in Italia appena il 7 per cento dei lettori legge più di dodici libri all'anno. Si tratta di una minoranza, e come tale va trattata. I lettori forti hanno gli strumenti per cavarsela. Se hanno bisogno di qualcosa possono riuscire a trovarla senza che gli venga offerta sul piatto d'argento. Noi dobbiamo pensare soprattutto al 34 per cento del mercato che legge poco, ma che rappresenta, al momento, il motore dell'editoria».

A Lecce esiste una libreria che sembra estratta pari pari dai sogni di Bretone. L' dirige Anna Rizzo, vedova dell'indimenticato Edo Palmieri, calciatore di un certo succes-

so prima, libraio appassionato e amatissimo in città poi. Alle sue dipendenze le due figlie, entrambe laureate in discipline umanistiche, e il genero, a sua volta scrittore. «Il nostro non è un supermercato del libro», dice la signora - siamo tutti impegnati a leggerci moltissimo. Io dico spesso: amo i libri nonostante la libreria. Un amore che ho mutuato da mio marito, che quando era ancora un alleate professionista, è cresciuto come lettore alla libreria Vittorini, del fratello del grande scrittore, a Barletta. Una passione che ha portato qui, e che resiste ancora, nonostante le avversità di un mercato tutto sommato povero. Di libri non ci si arricchisce».

Appunto. Ed è proprio per l'ingiallita di una domanda frammentata che chi vende libri è costretto talvolta a guardare più al fatturato che alla cura del servizio al lettore: «Esistono però delle isole felici». Ne è convinta Rosanna Gaeta, proprietaria e animatrice della Maria del Porto di Trani, che oltre ad essere una libreria è un'associazione no profit presente sul territorio. «Sono spazi a volte angusti, dove però operano i veri amanti del libro e dove si possono trovare edizioni pregiate oppure rare. Nella mia ho realizzato un caffè, e metto in vetrina solo volumi poco conosciuti».

I grandi autori si fanno pubblicità da soli. Secondo me, anche così si preserva la qualità. Qualità e quantità. Intorno a questi due termini si gioca la complessa partita del mercato librario pugliese. Un muro contro cui, inesorabilmente, si infrangono secondo Gianfranco Cosma le argomentazioni di Mario Bretone: «A Bari innanzitutto non c'è una gran varietà perché non ci sono letteristi, sostiene l'editore e librai (Palomar)». «È una città che non se ne frega niente, una città chiusa. Tutti pretendono di scrivere ma nessuno vuole leggere. Ogni volta che finisce la vita di un lettore è un piccolo dramma. Perché ormai è diventata una razza in via d'estinzione». Per rispondere alla scarsa qualità del servizio offerto Cosma va indietro con la memoria. A quando la libreria di Pasquale Sorrenti era un punto di riferimento per una certa intelligenzia barese. «Anche se era un caos si riusciva a trovare tutto ciò che si cercava. Anche se non era ordinata, lì c'era un librai».



Libri: una merce diversa dalle altre

FORMAZIONE
Vescovi: «Presidi, un'ottima scuola»

Le librerie pugliesi trattano i libri come merci? «Mi auguro di sì. Ne va della loro sopravvivenza».

Tiziano Vescovi è docente di marketing all'Università di Venezia. Ma è soprattutto uno dei docenti della scuola per librai Uem, che recentemente ha celebrato il suo ventennale dalla fondazione. Da qualche settimana è di casa in Puglia, perché a lui e al suo collega Ugo Sostero, è affidato il corso di formazione sulla conduzione delle attività librarie dei Presidi del libro. «Certo il tipo di formazione che c'era anni fa è scomparso. Allora il vecchio professore illuminava la strada di pochi eletti. Ma la situazione è cambiata. All'epoca i licei erano strutture scolastiche di élite, ora sono diventati centri di istruzione di massa».

Bisogna allora rinunciare alla qualità? «Imberto Mauri, il fondatore dell'Uem, diceva che è meglio avere mille discreti lettori che dieci geni. Il problema è tutto lì. Quando si passa dai piccoli ai grandi numeri cambia tutto. Qualcuno potrà obiettare che una volta il servizio era migliore, adesso la sfida è mantenere un livello alto soddisfacendo un numero di esigenze quantitative superiori».

Chi è il modo? «Stanno facendo strada molti altri canali: Internet, la televisione, i giornali. Il libro di una volta era prima di tutto un gran lettore. Ora invece è anche un distributore, un commerciante e un imprenditore. Ma se derogasse alle scarse prerogative commerciali non sopravviverebbe».

La dura legge del mercato? «Il libro si adatta alle esigenze del suo cliente. Non può fare solo quello che sarebbe in generale bello, buono o coerente. In questo, e poi fa i conti con l'imperatore, che espone i libri di maggior con-

sumo a prezzi stracciati». «Una storia già sentita. «Anche il salomiere si è abituato a fare i conti con la grande distribuzione. Una volta davanti al banco dei salumi ci si intratteneva a discutere della provenienza di un formaggio o dell'aroma particolare di un prosciutto. Oggi chi deve fare la spesa ordinaria preferisce la comodità e il risparmio del grande centro commerciale. Ma se deve acquistare un prodotto raffinato o particolare torna dal vecchio e sapiente salomiere, che per fortuna non è scomparso».

Ma noi parliamo di libri, non di prodotti. «Senza dubbio, del resto il settore ha subito una grandissima trasformazione. Qualche anno fa le case editrici sfornavano alcune migliaia di titoli all'anno. Nel 2002 siamo arrivati a quota 45mila. Un libro non può fare altro che selezionare i titoli rispetto alla sua clientela, sapendo che in genere molto diversificata. Con il corso che stiamo promuovendo cerchiamo di collegare alle esigenze e alle aspirazioni del territorio l'offerta editoriale. In questo senso, mi sembra ottima l'esperienza dei Presidi del libro. Un esperimento di portata europea».

A proposito di grande distribuzione, si sta affermando una nuova concezione dell'attività libraria.

«Realtà come le librerie Feltrinelli o la Fnac si propongono come luoghi di permanenza e di incontro, non solo di lettura. La più grande catena di questo tipo, la Barnes and Noble, ha coffee shop in tutte le sue sedi. I clienti si fermano, stanno lì a discutere. Hanno costituito i salotti di una volta. Il libro chiede tempo. Negli impercettibili la gente corre. In libreria non si corre».

Ma noi parliamo di libri, non di prodotti. «Senza dubbio, del resto il settore ha subito una grandissima trasformazione. Qualche anno fa le case editrici sfornavano alcune migliaia di titoli all'anno. Nel 2002 siamo arrivati a quota 45mila. Un libro non può fare altro che selezionare i titoli rispetto alla sua clientela, sapendo che in genere molto diversificata. Con il corso che stiamo promuovendo cerchiamo di collegare alle esigenze e alle aspirazioni del territorio l'offerta editoriale. In questo senso, mi sembra ottima l'esperienza dei Presidi del libro. Un esperimento di portata europea».



A. Cas.

Romano di nascita, l'architetto ha operato soprattutto in Puglia e in Basilicata. Esemplari i suoi interventi nei Sassi di Matera

Le geometrie moderne di Mauro Saito in mostra a Milano



Mauro Saito, il centro commerciale di Borgo Venzano a Matera

chitetto, allievo di Ludovico Quaroni, dalla cui lezione ha tratto una modalità progettuale sempre lucidamente architettonica a mediare tra cultura architettonica autoctona e modernizzazione. Un'inclinazione radicatisi anche attraverso la formazione mitteleuropea alla Technische Universität di Berlino e collaudata nel territorio paradigmatico dei Sassi.

Alla aspra aridità di questi luoghi, Saito ha risposto con decostruzioni e nuove sintesi locali partendo dai materiali locali per eccellenza, la pietra.

Con essa ha ripensato le abitazioni unifamiliari, aggiornandole in volumi compatti e modulari come si vedeva nelle case di tufo del borgo agricolo La Martella (già luogo di sperimentazione per molti architetti italiani nel dopoguerra) o riprendendo la tecnica vernacolare dei muretti a secco mixata alle moderne strutture metalliche dei solai, per la casa di via della Croce.

Tra storia e progetto, memoria e innovazione, si muovono anche gli interventi a scala urbana: la sistemazione dei

punti di affaccio e di accesso ai Sassi in piazza Riddola; il restauro del municipio di Policastro con il recupero a zona pedonale dell'area annessa e il restauro del convento di San Francesco a Ferrandina, per il quale rifelesse la funzione del sagrato e il sistema di collegamento tra centro storico e convento.

Impostato sulla dialettica leggero-pesante, lui moty per molti suoi lavori. È anche il centro commerciale di Borgo Venzano, alle porte di Matera, dove Saito sperimenta disin-

bitive volumetriche a ridosso del borgo rurale disegnato negli anni '50 da Luigi Piccinato. Un contesto ambientale apparentemente alieno all'imponente struttura del centro ma, a ben guardare, da questa suggestione in una sua variante artificiale in cui i vigorosi pilastri di acciaio poggiano ramificazione simili a grandi alberi, mentre i banchi di cava diventano pannelli di calcestruzzo e le lucide coperture metalliche somigliano a sobrie volte di tufo.

Del resto una costante mediazione tra natura e cultura si

ritrova anche nei progetti vincitori di concorso nazionali. L'intervento in piazza San Francesco a Matera, che rimagina le ferite di uno spazio alterato da demolizioni infelici, la riqualificazione del waterfront di Santa Maria di Iuca, quasi un parco urbano fiancheggiato dal mare, o ancora la sistemazione di piazza Cattania ad Andria, socialmente ricca di rimandi in quanto antico mercato dei braccianti, ricucita geometricamente da una grande ellisse centrale e dall'inserto bicrono di pietre bianche e pietre vulcaniche scure, quasi un'evocazione cromatica dei campi arati.

Marianna Di Tursi